

Traduzione esterna

PARLAMENTO EUROPEO

2004



2009

Commissione per l'occupazione e gli affari sociali

31.8.2006

DOCUMENTO DI LAVORO

sulla responsabilità sociale delle imprese: il partenariato per la crescita e l'occupazione

Commissione per l'occupazione e gli affari sociali

Relatore: Richard Howitt

1. Obiettivo del documento di lavoro

L'obiettivo del presente documento di lavoro è di esaminare il contesto e il contenuto dell'attuale comunicazione della Commissione, COM(2006)0136, e proporre alcuni interrogativi per alimentare il dibattito tra gli oratori e gli europarlamentari che intervengono alla prossima audizione della commissione parlamentare per l'occupazione e gli affari sociali. Se opportuno, il lettore potrà concentrarsi solo su alcuni dei temi proposti, benché l'auspicio sia quello che il presente documento di lavoro possa avviare un dibattito costruttivo per dare corpo alla posizione definitiva del Parlamento.

2. Contesto e contenuto della comunicazione della Commissione

L'attuale comunicazione è l'ultima di una serie di iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese (RSI) avviate dalla Commissione europea.

Nel luglio 2001, la Commissione ha presentato il Libro verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", COM(2001)0366. Lo scopo della consultazione era di lanciare il dibattito sul concetto di RSI e costituire un partenariato inteso a favorire lo sviluppo di una struttura europea di promozione di tale concetto.

A seguito del processo di consultazione, la Commissione ha pubblicato una successiva comunicazione dal titolo "Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile", COM(2002)0347. Tra i contenuti figuravano le misure da varare per approfondire le informazioni riguardo agli effetti della RSI, sviluppare lo scambio di esperienze e buone pratiche in materia di RSI tra le imprese e tra gli Stati membri, definire la capacità di gestione della RSI e promuovere la RSI delle piccole e medie imprese. La comunicazione identificava inoltre gli ambiti in cui sarebbero stati auspicabili una maggiore convergenza e trasparenza, per esempio i codici di condotta, le norme di gestione, le etichette e l'investimento socialmente responsabile. Infine, la comunicazione accoglieva la proposta formulata in una precedente risoluzione del Parlamento (relazione Howitt, PE 305.783) di istituire un forum multilaterale sulla RSI a livello comunitario.

Il forum sulla RSI ha riunito rappresentanti delle imprese, dei sindacati e della società civile, con la Commissione in un ruolo di facilitazione, per uno scambio di buone prassi, per tentare di stabilire un approccio comune e per individuare e valutare gli ambiti in cui è necessario un ulteriore intervento da parte dell'UE. Nella sua relazione finale del 29 giugno 2004, il forum ha formulato alcune raccomandazioni in merito alle attività di sensibilizzazione e di sviluppo di competenze e all'istituzione di un ambiente favorevole alla RSI. La Commissione propone di organizzare periodicamente riunioni del forum multilaterale per valutare i progressi compiuti in materia di RSI.

L'attuale comunicazione, COM(2006)0136, fa il punto sui progressi sinora compiuti. Ricorda che in questi ultimi anni si sono avuti progressi nella sensibilità per la RSI e nell'adozione di pratiche conformi ai suoi principi; inoltre, le iniziative delle imprese e delle altre parti interessate hanno fatto avanzare la RSI in Europa e nel mondo. Il dialogo sociale, in particolare a livello settoriale, e i comitati aziendali europei hanno svolto un ruolo costruttivo nella definizione della RSI.

Nonostante ciò, la comunicazione evidenzia che occorre ancora migliorare l'adozione, l'applicazione e l'integrazione strategica della RSI da parte delle imprese europee. I lavoratori dipendenti, i loro rappresentanti e i sindacati devono svolgere un ruolo più attivo e le parti interessate esterne, come le ONG e i consumatori, dovranno impegnarsi maggiormente.

L'obiettivo della Commissione è quello di fare dell'Europa un "polo di eccellenza" in materia di responsabilità sociale delle imprese. A tale scopo propone ulteriori misure. Innanzitutto, dà maggiore visibilità politica alla RSI correlandola al nuovo partenariato per la crescita e l'occupazione della strategia di Lisbona. Invita le imprese europee a "cambiare marcia" e a rafforzare il loro impegno per la RSI. Nel creare la correlazione con la nuova strategia di Lisbona la Commissione desidera instaurare un ambiente più favorevole per tutti i soggetti interessati dalla RSI ed esplorare con tutte le parti in causa in che modo la RSI possa contribuire allo sviluppo delle società europee.

Nella comunicazione la Commissione annuncia inoltre il suo sostegno alla nuova alleanza europea per la RSI. Si tratta di un quadro politico per le iniziative nuove o esistenti in materia di RSI delle grandi imprese, delle PMI e delle parti interessate. L'alleanza è incentrata sui seguenti tre settori d'attività: sensibilizzare alla RSI, contribuire a integrarla e a sviluppare coalizioni di cooperazione aperte e, infine, garantire un ambiente favorevole alla RSI.

È aperto inoltre il dibattito su come la RSI possa contribuire a realizzare una serie di obiettivi che i pubblici poteri perseguono, per esempio: mercati del lavoro più integrati e livelli più elevati di inclusione sociale, investimenti destinati a favorire lo sviluppo delle competenze, l'apprendimento permanente e l'occupabilità e, infine, miglioramenti della salute pubblica.

3. L'approccio europeo alla RSI evolve davvero?

Nonostante due innovazioni importanti, ovvero il deciso orientamento della RSI verso la strategia per la crescita e l'occupazione, per garantirle un profilo politico più elevato, e il sostegno offerto all'alleanza europea per la RSI, numerosi elementi della comunicazione non sono nuovi.

Si ripetono i molteplici impegni assunti dalla Commissione in occasione del Libro verde, del Libro bianco e del forum multilaterale, per esempio:

- sensibilizzare e promuovere lo scambio di buone prassi;
- sostenere l'ulteriore ricerca nel campo della RSI;
- sostenere la RSI tra le PMI;
- integrare la RSI nella politica sociale, occupazionale, ambientale, industriale e dei consumatori;
- rispecchiare la RSI nella politica commerciale e di sviluppo;
- integrare la RSI nella formazione e nello sviluppo;
- promuovere la conoscenza e l'attuazione degli orientamenti dell'OCSE.

La Commissione, inoltre, non propone azioni concrete in relazioni a tali principi, e non è chiaro in che misura tali impegni siano stati già attuati.

Oltre a ciò, nelle sue precedenti risoluzioni sulla RSI, il Parlamento ha invitato la Commissione ad adottare una serie di misure specifiche, tra cui:

- formulare una proposta volta a introdurre, accanto ai requisiti in materia di relazioni finanziarie, requisiti in materia di relazioni sociali e ambientali;
- formulare una proposta concernente le etichette sociali;
- introdurre una sezione che preveda l'obbligo per le imprese di fornire informazioni sull'impatto sociale ed ambientale delle loro attività, nell'ambito della prossima revisione della direttiva sul comitato aziendale europeo;
- introdurre la RSI in tutte le politiche;
- introdurre un sistema di registrazione pubblica delle attività di lobby delle imprese;
- promuovere la RSI in tutti i servizi di interesse generale;
- inserire la nozione e i principi di RSI negli orientamenti in materia di occupazione;
- mettere in relazione ai finanziamenti e alle politiche per gli appalti pubblici la buona gestione delle imprese sul piano sociale, ambientale e dei diritti umani;
- elaborare una "lista nera" per impedire che le imprese europee giudicate colpevoli di corruzione da un tribunale possano partecipare agli appalti pubblici.

Nessuna di queste proposte è stata inclusa nella comunicazione della Commissione.

La Commissione dichiara di non voler adottare un approccio normativo per la promozione della RSI, non ritenendo che una serie di norme europee o nuovi obblighi di informazione a livello comunitario, per esempio, possano contribuire a far raggiungere l'obiettivo di incoraggiare le imprese a impegnarsi maggiormente per la RSI.

Appare pertanto di fondamentale importanza porsi i seguenti interrogativi: **fino a che punto la Commissione europea ha onorato gli impegni precedentemente assunti sulla RSI? In che misura tali impegni rimangono tuttora pertinenti? Quali azioni concrete deve quindi il Parlamento chiedere alla Commissione di varare?**

In secondo luogo, **poiché la Commissione sembra aver lasciato cadere ogni suggerimento sui metodi di attuazione della RSI, nonché sui sistemi di vigilanza sulle iniziative volontarie, come affronta la sconcertante proliferazione di iniziative per la RSI l'approccio adottato? Come distingue tra le società che intendono applicare standard elevati di responsabilità sociale e ambientale e quelle che utilizzano la RSI per una questione di immagine, senza impegnarsi a fondo in questo campo?**

In terzo luogo, se si accetta la definizione di RSI data dalla Commissione, legata all'impegno delle aziende ad andare oltre il minimo previsto dalla normativa, **come valuta, il presente dibattito, le violazioni sempre più palesi della normativa locale sul lavoro sia nell'UE sia da parte delle imprese comunitarie operanti nei paesi terzi? Come valuta le attività delle imprese comunitarie in quei paesi terzi in cui i governi non integrano le norme concordate a livello internazionale nel diritto nazionale, per esempio alcune importanti convenzioni dell'Organizzazione mondiale del lavoro come quelle sui diritti sindacali?**

Infine, se il Parlamento dovesse impegnarsi comunque a favore di un approccio misto in parte volontario e in parte normativo, **è ancora opportuno mantenere la priorità data all'obbligo per le imprese di fornire informazioni sull'impatto sociale, ambientale e dei diritti**

umani? È il caso di considerare invece altre questioni legate alla responsabilità sociale, per esempio gli obblighi sociali e ambientali dei dirigenti delle imprese o la responsabilità diretta all'estero (per cui se i sistemi giudiziari del paese ospitante non sono operativi un'impresa può essere condotta dinanzi a un tribunale del paese in cui ha sede)?

4. Il nesso tra la RSI e la competitività

Di fatto, il nuovo approccio proposto dalla Commissione sembra offrire alcune nuove opportunità; al tempo stesso le ricerche dimostrerebbero, per le economie in generale, che esiste una correlazione tra una condotta aziendale responsabile e un maggiore successo economico. Ci si deve tuttavia porre il seguente interrogativo: **come si deve affrontare la condotta ambientale o sociale irresponsabile di quelle imprese che non scorgono vantaggi aziendali evidenti (e forse a breve termine) per passare all'azione? Inoltre, qual è il nesso tra le politiche di RSI e le pratiche a cui si ricorre per minimizzare le spese, per esempio le inesorabili pratiche di acquisto o di fornitura basate sul costo più basso e sui tempi di fornitura più brevi, o il comportamento in alcuni casi anticompetitivo?**

5. Le iniziative europee nel contesto delle attività internazionali per la RSI

La Comunicazione non inserisce quasi mai l'analisi delle attività comunitarie nel contesto dinamico delle iniziative di RSI intraprese a livello internazionale. Eppure, dall'ultima comunicazione della Commissione il patto mondiale delle imprese (*UN Global Compact*) ha elaborato modalità di applicazione più rigide, la *Global Reporting Initiative* è giunta in Europa e si è ulteriormente sviluppata, sono stati attuati nella versione riformata gli orientamenti dell'OCSE per le multinazionali, la commissione ONU sui diritti umani ha nominato un relatore sui diritti umani e le imprese, e il vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile si è impegnato a condurre iniziative intergovernative sulla responsabilità delle imprese.

Fino a che punto il nuovo approccio rischia di far perdere all'Europa il ruolo di guida nel dibattito internazionale sulla RSI? Quali iniziative potrebbe varare l'Unione europea per far compiere passi in avanti alle attività internazionali in materia di pratiche aziendali responsabili? Quali iniziative sarebbero utili per applicare più proficuamente i diversi approcci adottati sul piano internazionale alle imprese con sede in Europa?

6. Passare dai processi ai risultati

Un esempio recente: lo studio del WWF (World Wide Fund for Nature) che ha valutato i portafogli di investimento in base alle relative analisi del CO₂ ha dimostrato che numerose imprese incluse negli indici sulla sostenibilità e nei fondi d'investimento socialmente responsabili presentano un profilo delle concentrazioni di CO₂ peggiore rispetto a quelle non ritenute degne di figurare nei fondi esaminati sotto l'aspetto etico. Le società che sono incluse in tali indici e nei fondi di investimento socialmente responsabili vi figurano in base ai loro *processi* di RSI, che a tutt'oggi non ricavano né dimostrano in alcun modo l'effettivo impatto ambientale.

Inoltre, la comunicazione della Commissione sembra valutare con troppa superficialità il nesso tra la RSI e le pratiche aziendali sostenibili, per esempio nell'esaminare l'idea di far

diventare i limiti ecologici il principio guida delle strategie aziendali o i metodi per creare valore senza impiegare le risorse non rinnovabili.

È lecito a questo punto affrontare la questione seguente: **in che modo l'Unione europea può spostare il dibattito sulla RSI dal processo al risultato, per esempio per ovviare all'evidente degrado ambientale a livello globale, alla perdita della biodiversità e al sovrasfruttamento delle risorse naturali?**

7. Contribuire al successo dell'alleanza per le imprese e del forum multilaterale per la RSI

Benché queste iniziative siano controverse per alcune parti interessate, **può il Parlamento collaborare con la Commissione per promuoverne e sostenerne il successo?** Per esempio, CSR Europe, che ha un ruolo fondamentale nell'alleanza, ha realizzato una cartografia europea della RSI che identifica con precisione nella diversità e nella salute e sicurezza i due ambiti in cui il grado di innovazione è notevolmente inferiore rispetto ad altri settori associati alla RSI. Il Parlamento potrebbe valutare l'opportunità di dare la priorità a questi due ambiti nella sua risoluzione.

Per quanto concerne il forum multilaterale, molti partecipanti hanno concordato che la regola "nessuna fama né vergogna" abbia contribuito all'efficacia del dialogo. Ha suscitato forti critiche il fatto che l'obbligo del consenso non permettesse in effetti di andare al di là di un accordo su un minimo comune denominatore, e la gestione delle divergenze ha lasciato molto a desiderare. **In che modo si può risolvere tale problema e garantire la piena operatività del forum a livello europeo? Inoltre, come si possono coinvolgere appieno in questa dinamica le piccole e medie imprese e non limitarsi ad applicare la RSI solo alle imprese di dimensioni più ampie?**

8. Conclusione

Taluni detrattori potrebbero sostenere che il dibattito sulla responsabilità sociale delle imprese, che ha fatto registrare sorprendenti passi in avanti a livello internazionale, aziendale e di Stati membri, nell'Unione europea è stato caratterizzato da un grado eccessivo di cautela, sfiducia e disaccordo.

Il relatore invita tutti coloro che parteciperanno al dibattito sull'attuale comunicazione e sulla risposta del Parlamento a predisporvisi con apertura, tentando di instaurare nuove intese con i diversi gruppi interessati e prendendo atto che l'Unione europea può effettivamente garantire un valore aggiunto attraverso le sue politiche e i suoi programmi.

Gli europarlamentari dovrebbero adottare lo stesso approccio costruttivo nell'elaborazione del loro contributo alla fase successiva del dibattito.